

RECENSIONE di Pinuccio Tidona

“La società della Trasparenza”

di Byung-Chul Han

In questo numero proponiamo ai nostri lettori una breve recensione del recentissimo libro del giovane teoreta sud-coreano Byung-Chul Han considerato uno dei più interessanti filosofi contemporanei. La traduzione italiana dei suoi stimolanti saggi è stata pubblicata dall'editrice "Nottetempo" di Roma. "La società della Trasparenza" è il titolo del saggio qui recensito.

Il tema del libro di Chul Han è il concetto di Trasparenza. La parola "trasparenza" evoca subito in ognuno di noi un significato positivo e valido. Noi tutti esigiamo infatti che le decisioni politiche, economiche, gli atti amministrativi, le procedure giudiziarie e quant'altro siano "trasparenti", e se non lo sono (come spesso purtroppo accade) lamentiamo subito un deficit di democrazia. Ovviamente Chul Han riconosce una grande importanza alla trasparenza delle scelte che vengono compiute dai vari organismi socio-politici; ma la sua atten-

zione si rivolge alla trasparenza che è diventata un vero e proprio mito del nostro tempo; il gigantesco apparato mediatico-informatico è infatti dominato dalla ossessione di poter svelare tutto e tutti e cioè, non solamente di rendere trasparente l'enorme pletora delle informazioni ma di esporre ad una visibilità più o meno coatta il maggior numero di persone finendo per violarne quella privacy della quale, ipocrita mente, si prevede poi per legge la tutela giuridica. La trasparenza esprime la sua carica di violenza inaudita quando fa di tutto per eliminare ogni alterità e ogni "Estraneità"; il folle progetto di una trasparenza assoluta dimostra così di dimenticare che l'uomo non è mai trasparente a se stesso; alle origini della Grecità lo aveva già compreso Eraclito il quale dichiarava esplicitamente di ignorare se stesso; lo ribadirà Agostino D'Ippona il quale confesserà di "essere diventato un enigma a se stesso" e in età con-

temporanea Freud ci ricorderà che l'io nega proprio ciò che l'inconscio afferma e desidera illimitatamente; ci dimostrerà che l'Es (cioè il desiderio) rimane largamente nascosto all'io e conseguentemente nella psiche umana si apre una crepa, che non consente all'io di coincidere con sé.

Questa crepa fondamentale impedisce l'Autotrasparenza. Peraltro l'ideale della trasparenza non solo è illusorio ma è anche orribilmente impudico: non percepisce affatto il delicato profumo del pudore e il sobrio rispetto della "distanza" tra le persone (basti pensare con quanta impudicizia la trasparenza mediatica getta in pasto a milioni di spettatori la sfera privata di tante persone, dalla sfera affettiva alle più tragiche sofferenze).

Tra le affermazioni più decisive di questo saggio di Chul Han c'è quella secondo cui la società della trasparenza si congela sia dall'ermeneutica che dalla dialettica. Si congela dall'ermeneutica perché la

società della trasparenza è preoccupata solamente di accumulare e diffondere informazioni ma non è per niente preoccupata di interpretare il senso e il valore di ciò che viene comunicato e diffuso (l'ermeneutica è infatti la scienza e l'esercizio dell'interpretazione).

Si congela dalla dialettica perché non sopporta l'Altro, l'Estraneo, il negativo. Hegel infatti ci ha insegnato che lo Spirito esprime la sua potenza "quando è capace di guardare in faccia il negativo e soggiornare presso di esso".

La società della trasparenza non tollera il negativo poiché esso non si lascia facilmente inglobare nel dominio dell'uguale e dell'uniforme. Inoltre lo spirito che soggiorna presso il negativo è necessariamente lento perché impegnato nella fatica di "elaborare" il negativo. E tale lentezza la società della trasparenza non la può sopportare poiché ciò che deve diventare "trasparente", lo deve diventare con la massima velocità possibile.

